

L'Empoli apre il girone di ritorno per i giallorossi a caccia di una vittoria che manca da due mesi

Roma, proviamo a voltare pagina

Il confronto con l'Empoli all'Olimpico giunge al momento "giusto" per la compagine capitolina, che nella partita che apre il girone di ritorno deve confrontarsi anzitutto con se stessa, nell'individuare le cause scatenanti quella crisi di risultati che ha bruscamente frenato il cammino.

sinistra della difesa ha mostrato di poter presto rappresentare una preziosa pedina per il gioco di Zeman) e Gautieri (che ha avuto la "sfortuna" di trovarsi il posto occupato da un certo Paolo Sergio) e Di Francesco (il quale, seppure solo alle soglie dei trent'anni, in riva al Tevere è ritenuto un giovane "pro").

to avevano fatto impazzire il valido Boghossian. A posto il settore difensivo ben solido il centrocampista, un aggrovigliato nodo da sgliere, nel quale restano atteggiati i tre dell'attacco, segnano troppo poco e che fanno scosso troppo spesso l'inf occasione da gol. Il principe "espulsione" a Larocchini. Barino, così ridiventeremo i pionieri e si continuerà a sogli. A parte gli scherzi ci stiamo prendendo e lo dimostriamo domenica".

Il pallone sul lettino

Armonia tra psiche e corpo la via per il successo

La settimana pallonara è stata caratterizzata sia, da avvenimenti calcistici di media importanza (Italia-Slovacchia), sia da discussioni e polemiche riguardanti il rapporto che intercorre tra la prestazione fisica ed il momento psicologico dei calciatori.

L'esempio più eclatante di cui si è dibattuto in questi giorni è senza dubbio, da ascrivere al "Fenomeno" del calcio mondiale, Ronaldo. Dopo alcune prestazioni scialbe dell'asso brasiliano la stampa, le tv, gli addetti ai lavori e persino il presidente dell'Inter, Moratti, hanno intavolato una sorta di processo sommario nel quale si è detto e sentito di tutto. Tanto che, persino il c.t. del Brasile, Zagallo, si è sentito in dovere di difendere il suo pupillo attaccando Moratti, definendolo un pessimo psicologo.

Senza entrare nel merito della discussione, resta però, forte la sensazione che ogni qual volta un calciatore, o più in generale un atleta, non si esprime ai suoi livelli si chiama in causa o l'affaticamento fisico oppure, escludendo fattori di natura atletica, si ripete la storia di origine mentale e dunque psicologica.

Ed è forse questo l'errore più comune che gli addetti ai lavori e non (allenatori, presidenti, tifosi, giornalisti ecc.), commettono più frequentemente. Mi spiego. Lo psicologo dello sport ha una visione psicosomatica dell'atleta. Vale a dire, cioè, che non si sognerebbe mai di separare il corpo (soma) dalla mente (psiche). Da ciò si evince che quando una delle due parti non è in equilibrio, si ha un conflitto che porta a risultati poco confortanti sia, per il singolo sia, per la squadra. Ecco perché uno da apprezzare quegli allenatori che durante le sedute d'allenamento sono molto attenti, non solo all'aspetto fisico-tattico dei giocatori ma anche a quello psicologico.

Lo stesso Eriksson, in settimana, ha portato dell'utilità del rapporto umano che deve instaurarsi tra allenatore e giocatore. "I calciatori bravi sono tanti - ha affermato il tecnico svedese -, ma è la testa a far la differenza". E come dargli torto. Tanto più che dall'altra sponda del Tevere c'è una situazione che sembra proprio chiamare in causa la Roma. Fino a qualche mese fa la squadra di Zeman

Dall'Empoli si cerca la conferma che la Roma ha superato il momento critico. Non è un ostacolo insuperabile ma è la squadra adatta per saggiare lo stato dei giallorossi: ha un discreto complesso, lascia giocare ed è naturalmente caricata dopo il pareggio (ma avrebbe meritato la vittoria) con l'Inter.

Il popolo giallorosso tira le somme di questa prima parte del girone e muggina. Zeman non perde la sua imperturbabilità, segno esteriore che le cose andrebbero come lui vuole. «Votando dare un voto alla Roma - ha affermato - io le darei la sufficienza. La squadra è da voto superiore, ma la colpa è solo mia in quanto non l'ho impiegata bene».

L'ottavo posto e i 26 punti in classifica non lo soddisfano: «Non sono un po' deluso, sono deluso in pieno perché dovevamo esserci avanti in classifica in quanto il gioco espresso è stato sempre migliore di quello degli avversari. Abbiamo pareggiato otto volte e abbiamo perduto molti punti».

È un'analisi condivisa da molti giocatori. A partire da Damiano Tommasi che mostra di non prendersela tanto con i fischi

Tratti e ritratti Paulo Sergio, fede e potenza

Segno distintivo, la potenza. Paulo Sergio, nato il 2 giugno del 1969, da piccolo giocava dappertutto perché ogni posto era buono per tirare calci al suo pallone. La strada era il suo stadio e il suo sogno era quello di diventare un campione.

Nel 1982 fu notato dagli osservatori del Corinthians che lo inseriscono nei ranghi giovanili. Sei anni a farsi le ossa sino all'esordio sulla grande platea, in una partita importante, il derby con il Palmeiras, stadio stracolmo con 110.000 spettatori sugli spalti. Una vera prova del fuoco su quel campo che lui voleva in ogni modo dominare. Nel 1990 vince con la sua squadra il titolo dello Stato e si schiudono le porte dell'Europa con l'ingaggio da parte del Bayer Leverkusen. Il trasferimento per Paulo Sergio non deve essere stato facile visto l'enorme differenza che c'è tra le due città. L'enorme forza che contraddistingue il giovane calciatore gli dà però la possibilità di inserirsi e di abituarsi in breve tempo.

Con la squadra tedesca il primo anno sfiora il titolo di capocannoniere con 17 reti. Il brasiliano è un misto di tecnica abbinata a potenza può fare il centrocampista muovendosi prevalentemente a sinistra ma se la cava molto bene anche come punta.

La Roma lo segue con interesse e Rudy Voeller consiglia di non lasciarselo scappare. E così arriva alla corte di Zeman, allenatore a lui non sconosciuto avendo seguito il calcio italiano via satellite. È entusiasta per la prospettiva di giocare con il boemo perché pratica il tipo di gioco che piace molto a lui.

L'arrivo a Roma è la consacrazione, ma c'è anche qualcosa d'altro a sostenere anche nei momenti difficili. La famiglia: la moglie e i figli con cui passa tutto il tempo libero. La fede: il brasiliano e la moglie sono molto religiosi e in Brasile partecipavano alle riunioni degli Atletas di Cristo; a Roma hanno trovato un'altra comunità evangelica con cui incontrarsi.

Il sorriso di Paulo Sergio è aperto, il suo viso sempre rilassato è un ragazzo che da serenità a chi gli sta vicino. Il brasiliano è un uomo di grande spessore umano, è uno di quei pochi giocatori che non hanno perso di vista il vero senso della vita.

Sa quello che vuole dal punto di vista professionale ma sa anche che il suo più grande desiderio è quello di stare bene con le persone che ama. Insomma giocare a calcio è importante, ma non perderebbe mai la testa nel pallone.



Paulo Sergio

A Trigoria settimana (quasi) tranquilla Zeman: la squadra è in crisi? Prendetevela solo con me

che a volte gli hanno riservato i tifosi. «So benissimo - dice - che qualcuno mi considera un giocatore non adatto per la Roma. Io quando vado in campo cerco di dare tutto me stesso. Zeman ha fiducia in me e me lo dimostra

facendomi giocare sempre. Posso dire di essere molto migliorato e di poter giocare un certo calcio».

E aggiunge: «Le critiche mi spronano, mi caricano e mi spingono a far meglio. Devo confessare che mi disturba giocare sotto tono perché in tal modo provo un lavoro supplementare ai miei compagni. In questi ultimi tempi può darsi che ho sbagliato di più, meritando i fischi, perché ho cercato la giocata in velocità per sorprendere la difesa avversaria e velocizzare l'azione, lo non sono Djorkaeff o Zidane».

Per Francesco Toti, «quando le cose non vanno bene ed i risultati non sono positivi, si parla di crisi e tutti i giocatori finiscono nel mirino della critica. Sono prattutto quelli più importanti e gli attaccanti. Meno male che non ci faccio troppo caso».

La squadra di Spalletti spina per le gr L'Empoli si è attrezzato per fare i miracoli

Entriamo, al giro di boa del campionato, nel territorio della provincia povera di risorse ma ricca di spirito (chiedere conferma all'Inter). Chissà poi se l'anima provinciale, cantata dai poeti, riuscirà a produrre un nuovo miracolo, ad Empoli, in campo ludico. Intanto, l'allenatore Spalletti non nasconde la sua convinzione di farcela e ricorda con obiettività quel pomeriggio di agosto, quando Delvecchio e Gallo imperveravano nella retroguardia toscana: «Quella volta inizia il tecnico - commentiamo qualche errore e gli attaccanti giallorossi non ce ne perdonaiono uno. Adesso però siamo più esperti, tutto è cambiato e siamo più consapevoli del nostro valore». Certamente quel pomeriggio tremarono le gambe a molti giocatori e forse lo stesso Spalletti accusò le vertigini per essere arrivato così in alto dalla serie C, ma ora le cose sono tornate a posto. La squadra inverte, nonostante i numerosi giudizi positivi, non ha ancora messo insieme i punti indispensabili per allontanarsi dalla bassa classifica e benché la salvezza sia difficile, a questi "ultima tutti indistintamente credono davvero».

Non sarà una passeggiata per la squadra di Zeman, quindi, i toscani appaiono rinfanciati dopo la bella e sfortunata provamentica scorsa e venderà tra la pelle. La squadra ha invece, dimostrato una inv freschezza atletica al più di fronte agli uomini di scie sfrecciavano come sinteristi, sembravano gomme Slick sul bagnavità la migliore Roma a portare a casa i tre prem tantissimi a questo pur stagione.

La formazione anti-R tanto, pare fatta, no l'allenatore abbia cerca schiare le carte durante Dinamo di Bucarest (3 in campo Roccati, Fuscini e Bianconi, Binno o no, Pame, Ficinì, Bonnetto, finendo con l' d'assalto Cappellini - che non saranno due i a attenzione ai loro: Per finire una sottile Corsi, presidente dei i inviatò l'arbitro a no fluenzare dai "piagn collega Sensi, ricorda anche l'Empoli abbia ti arbitrali e sperti quanto prima alla cas poteva pure risparmi Alf'Olimpico, la r pretese, (diversc) compattini. Valerio